

Foglio settimanale della Comunità di Miane

19 Marzo 23 – 4^a domenica di Quaresima

<Né lui né i suoi genitori hanno peccato>. Dolore e sofferenza non vengono da Dio.
A provarle è sufficiente la cattiveria, l'indifferenza o la stupidità degli uomini.

dal Vangelo secondo Giovanni 9,1-41



Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono: *Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?*». Rispose Gesù: *«Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché in lui si manifestino le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Vai a lavarti nella piscina di Siloe». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: *L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Vai a Siloe e lavati!». Io sono andato, mi sono lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: infatti **era un sabato**, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: **«Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato»**. Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero che fosse stato cieco e avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva acquistato la vista. Li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che questo uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».**

Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te. Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò davanti a lui. Gesù allora disse: "E' per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".



Meditiamo la Parola

Al centro del messaggio della Parola di Dio di questa domenica vi è il tema della luce e dell'**illuminazione**, ovvero del passaggio dall'oscurità del "non vedere" alla luce del "vedere" espresso nell'Evangelo attraverso il racconto di guarigione dell'uomo cieco fin dalla nascita. Nella seconda lettura, un brano delle lettere agli Efesini, il tema della **luce-illuminazione** assume un significato e un valore battesimale espresso nelle sue implicazioni etiche: la luce-illuminazione che viene dal battesimo impegna chi lo ha ricevuto e non lo ha rinnegato, con i fatti più che con le parole, a un compito di testimonianza chiara, luminosa, del vangelo. Non c'è catechismo, devozione o altro che possa sostituire tale testimonianza personale.

Le tre letture pongono anche la questione del discernimento, che è la capacità di vedere, comprendere, distinguere e valutare con sufficiente chiarezza il nostro agire quotidiano e personale e la realtà che ci sta attorno.

Nella prima lettura viene evidenziato questo discernimento difficile da parte di Samuele per scegliere colui che Dio ha eletto tra i figli di Isacco, come futura guida del popolo. Discernere con chiarezza e verità richiede di NON guardare all'apparenza, al "sentito dire", così importante per gli uomini.

Nella seconda lettura il discernimento è richiesto al battezzato, giovane e adulto, per comprendere come vivere, in verità e coerenza, la propria fede negli ambienti di vita e nelle relazioni: famiglia, lavoro, sport, gruppo, comunità cristiana, politica, ecc.

Il brano del vangelo di Giovanni si apre mettendo in risalto lo sguardo diverso con cui Gesù e i discepoli guardano all'un uomo cieco. Sia Gesù che i discepoli incontrano lo stesso uomo cieco, ma lo guardano e lo valutano con occhi molto diversi. I discepoli sono bloccati e accecati da una tradizione religiosa, da un presupposto teologico che collega in modo automatico la cecità dell'uomo, e in generale la malattia e la sofferenza al peccato. Vedono cioè in quell'uomo un peccatore e la sua cecità un castigo di Dio a causa dei suoi peccati o di peccati dei propri genitori, secondo le convinzioni "religiose" di allora per cui le conseguenze dei peccati dei genitori potevano ricadere anche sui figli. Gesù afferma con chiarezza che le cose non stanno così. La cecità di quell'uomo è l'occasione, per Gesù, per modificare la mentalità religiosa distorta dei discepoli e pure della gente presente, attraverso quel gesto di Gesù. Per i discepoli e la gente Dio castiga, per Gesù Dio libera e guarisce. Stessa persona, modo di vedere opposti. Chi vediamo noi vedendo un malato, un emigrante, un mendicante...? Cosa vediamo nella sofferenza delle persone? Come guardiamo a noi e alla realtà attorno a noi? Lo sguardo colpevolizzante e distorto dei discepoli si oppone allo sguardo di affetto e solidarietà di Gesù. Quali sono, allora, le nostre cecità. Cosa rende malato il nostro sguardo sulla vita, sugli altri, su noi stessi?

TEMPO DI QUARESIMA



CELEBRIAMO L'EUCARISTIA

Sabato 18 – 4^a Domenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Rasera Ermenegildo ann. +Chies Aldo +Gusatto Gioacchino +Bortolini Desiderio e famiglia +Selvestrel Sisto e Mattesini Gina +Dall'Arche Arcangelo +Pillon Modesto +Silvestrel Giuseppe

Domenica 19 – 4^a Domenica del tempo di Quaresima

Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +De Biasi Lucio ann. e Teo +Frezza Carmelo ann. +Gregoletto Adosolina e Maria ann. +Frezza Pietro, Gentili Lucia, Dalla Libera Mario +Carrer Giuseppe ann., Gemin Ofelia e Antonio +Frezza Antonio e Morona Maria +Pizzin Mozzetto Giuseppina +

Venerdì 24 – cappella beata Mastena

Ore 15.00: Via Crucis

Sabato 25 – 5^a Domenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Redin Eliseo e Prai Antonietta ann. +De Conto Sonia ann.

Domenica 26 – 5^a Domenica del tempo di Quaresima

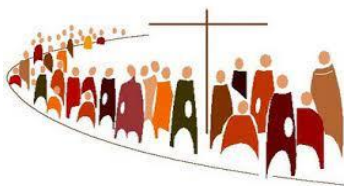
Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +Tittonel Antonio ann. +Bortolini Mario ann. e mamma Elisabetta +De Bortoli Regina ann. e Pietro +Barazzuol Antonio e Zilli Libera +Gugel Piergiovanni



La penitenza della Quaresima
è quella della condivisione

Diario della Comunità



SCUOLA BIBLICA

Martedì 28 marzo e martedì 11 e 18 aprile – perché martedì 25 aprile c'è Miane in fiore e non è possibile accedere in auto.

VIA CRUCIS

Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 15.00, nella cappella beata Mastena

ASSEMBLEA DI NOI ASSOCIAZIONE

Domenica 26 marzo p.v., alle ore 11.30, dopo la celebrazione dell'Eucaristia delle 10.30, nella sede del Circolo. Possono partecipare i soci in regola con il rinnovo del tesseramento 2023 entro il 25/03/23. Segue il pranzo sociale presso il ristoro Al Carmine. Quota partecipazione al pranzo € 28 da confermare entro giovedì 23/03 a Lidia Rasera tel. 340 3936870.

DOMENICA DELLE PALME

Avviso, anzitutto, che sabato 1 non ci sarà la celebrazione della Eucaristia a Campea, ma si converge tutti a Miane davanti all'Auditorium, come al solito alle ore 10.00, per la benedizione dell'ulivo e la processione verso la chiesa. Per le celebrazioni della Settimana Santa ci sarà un foglio a parte che stamperò sabato prossimo.

GRUPPO DI PERSONE PER IL ROSARIO

Anzitutto devo precisare che la preghiera del rosario in occasione di un funerale non la decide il prete ma i famigliari concordando con loro l'orario. Se i famigliari non desiderano il rosario questo non si fa. Ora si è formato un gruppo di persone sensibili disposte a guidare questa preghiera, che ringrazio vivamente a nome della comunità. E' giusto che si sappiano i nomi: Giancarla Dall'Arche, Maria Grazia Sartor, Pierangelo Recchia, Elisa recchia, Lorenzo Rizzi, Luìgina De Biasi, Paola Rasera, Fiorella De Biasi, Agostina Frezza, Mariangela Rosanna

Le vostre offerte di mercoledì 15:

Per la chiesa: € 2+2. Per i bambini di Aleppo € 9

Sottoscrizione funerale di Dall'Arche Arcangelo: € 570

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)



Nelle tre lettere precedenti ho proposto delle riflessioni su tre aspetti importanti della tradizione religiosa ebraico-cristiana: **elemosina**, **preghiera**, **digiuno**. In questa lettera desidero riflettere su un numero simbolico presente in numerosi testi della Bibbia: il numero 40 indicato dalla lettera MEM

dell'alfabeto ebraico riportata qui accanto.

Questa lettera, oltre al numero 40 indica con la sua forma il grembo materno ed anche una sorgente di acqua. Ma per rendersi conto dei tantissimi significati legati alla spiritualità e all'esperienza è necessario tener presente che nella antichità i numeri venivano rappresentati con le lettere dell'alfabeto. Così, attraverso le lettere dell'alfabeto che servivano per indicare un numero, si potevano esprimere idee, concetti che niente avevano a che vedere con il loro valore numerico. Nella cultura di alcuni popoli antichi, in particolare il popolo ebraico, dalla forma di queste lettere, come ad esempio la MEM riportata, si potevano ricavare molteplici significati legati, comunque, all'esperienza della vita, sia essa religiosa, psicologica, spirituale.

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento il numero 40 rappresenta i momenti salienti dell'esperienza religiosa del popolo ebraico e anche quella personale del fedele. Quanto il numero quaranta indica un tempo si tratta sempre di un periodo che caratterizza una situazione provvisoria e di attesa. Indico alcuni esempi: la grande inondazione avvenuta in Mesopotamia, chiamata dalla Bibbia "diluvio universale", durò quaranta giorni e quaranta notti (Genesi 7,4); Mosè rimase sul monte Sinài quaranta giorni e quaranta notti (Esodo 24,18); gli anni trascorsi nel deserto dal gruppo di ebrei che uscì dall'Egitto furono quaranta; il profeta Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti per fuggire dai soldati della regina Gezabele che cercava di ucciderlo (1 Re 19,8ss.); quaranta giorni fu il tempo concesso agli abitanti della metropoli di Ninive per fare penitenza e convertirsi (Giona 3,4); quaranta è il numero massimo di colpi di verga per le punizioni corporali (Deuteronomio 25,3). Ci sono altri passi dell'Antico Testamento che indicano in quaranta anni la durata della vita di un uomo. Partendo da questo criterio il libro del Deuteronomio afferma che Mosè visse per centoventi anni, cioè 40×3 , perché per tre volte Mosè ha cambiato radicalmente la sua esperienza di vita: prima principe in Egitto, poi pastore alle dipendenze del suocero Jetro, infine guida del gruppo di ebrei usciti dalla

schiavitù dell'Egitto. Interessante, non vi pare?

Nel Nuovo Testamento il numero quaranta compare per ventidue volte. Richiamo l'esempio più conosciuto e legato al tempo di Quaresima, cioè i quaranta giorni e le quaranta notti trascorsi da Gesù nel deserto tentato dal diavolo e narrati dagli evangelisti Matteo, Marco, Luca.

Dopo queste indicazioni possiamo indicare il valore e il significato che il numero quaranta può indicare: può esprimere un tempo, non sempre definito, di attesa, di purificazione e di ritorno al Signore oppure un tempo necessario per la persona a prendere coscienza di sé, della sua fede e a crescere nella consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse.

Il numero quaranta indica pure il tempo delle esperienze difficili e delle crisi dal punto di vista religioso, spirituale, sociale, quando il credente avverte la lontananza di Dio, il silenzio di Dio: è il tempo chiamato impropriamente del "castigo" poiché si ritiene che sia Dio a mandarci tali esperienze difficili o drammatiche come, ad esempio, la malattia, la carestia, la perdita di qualche persona molto cara, la sofferenza, ecc. , come punizione dei peccati. Questo tempo può trasformarsi in tempo di penitenza, di richiesta di perdono, di ritorno a Dio oppure, all'opposto, in tempo di negazione di Dio, di bestemmia, di abbandono della fede. In realtà, assicura Gesù, Dio non castiga nessuno e non è la causa delle nostre disgrazie. Per queste bastiamo noi umani. Gli inferni gli creiamo noi e sappiamo farlo anche molto bene.

Il numero quaranta esprime anche il tempo della prova, della tentazione. E' il tempo che anche Gesù ha vissuto nel deserto dove venne tentato come scrive l'evangelista Matteo: *“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». 4 Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano”*.

Come ho già detto, la parola tentare deriva da un verbo latino che significa “tastare”, “verificare” “mettere alla prova per”. Quando era bimbo e qualche volta andavo al mercato con mia nonna o mia mamma, e non esisteva ancora il

cartello con la scritta “vietato toccare la merce”, loro tastavano la frutta o le patate o altre per verificare se era roba consistente. Ebbene, le tentazioni, e non solo quelle religiose sono un’esperienza, una prova, certamente utile e forse necessaria, per poter verificare la consistenza della propria personalità.

Infatti, è nei momenti di prova, di crisi, di situazioni difficili, che viene a galla la nostra realtà umana, morale, spirituale, relazionale, che ci permette di valutare concretamente la fede personale, le nostre convinzioni morali, la solidità dei valori in cui crediamo, la nostra coerenza, la solidità della nostra personalità. Altrimenti non sapremo mai come “stanno le cose dentro di noi”. E’ ciò che capita anche a scuola con le temute “verifica” o prove o compiti. Come può un insegnante verificare e valutare se uno studente ha fatto dei progressi, ha acquisito le conoscenze, se non attraverso la “prova” dei compiti?

Le tentazioni che Gesù ha affrontato nel corso della sua vita sono state molte. Là, nel deserto dove lo ha condotto il suo Spirito, la sua volontà, il suo cuore, Gesù ha potuto verificare, per un tempo più o meno lungo, la sua vocazione che aveva percepito, intuito, nel momento del suo battesimo, quando la “voce” di Dio lo chiama “Figlio mio amato” e l’immagine della colomba gli indica il compito di essere portatore di pace. Nell’esperienza del deserto può approfondire, comprendere meglio il significato e il senso della sua vocazione, ma anche gli ostacoli che avrebbe certamente incontrato nel suo cammino e nel suo compito di vita. Ostacoli che gli evangelisti presentano sotto forma di tentazione da parte del diavolo.

Forse qualcuno o molti sorridono davanti alla parola “diavolo” perché hanno un’immagine infantile, fuorviante, carnevalesca di esso: quel tipo bruttissimo con coda, corna, occhi fiammeggianti e forcone, che hanno vista su qualche affresco o sentito leggendo la Divina Commedia.

Il termine “diavolo” traduce la parola dell’ebraico biblico “satan”. Ora, il sostantivo ebraico “satan” ha il significato di “osteggiare”, “aggredire” anche solo moralmente, e quindi pure di “accusare” in giudizio, di “calunniare”. Così questo termine ha avuto da principio il significato generico di “avversario” in guerra, di oppositore, cattivo consigliere. Solo in seguito diventò un nome proprio e designò un essere sovrumano.

Ebbene, se noi riflettessimo un po’ di più sulla nostra vita, sulle relazioni, sul nostro modo di essere, scopriremo che, molto spesso, siamo noi stessi che osteggiamo, aggrediamo, accusiamo, caluniamo noi stessi e gli altri.

Noi siamo gli avversari reali di noi stessi quando antepriamo al nostro mondo interiore dello spirito e dei valori, il mondo esteriore delle cose, della merce, del denaro e ci identifichiamo con esso, identificandoci con esso e trasformandoci spesso in cosa, merce, potere e, quindi, in fonte di disagio, disorientamento, sofferenza.

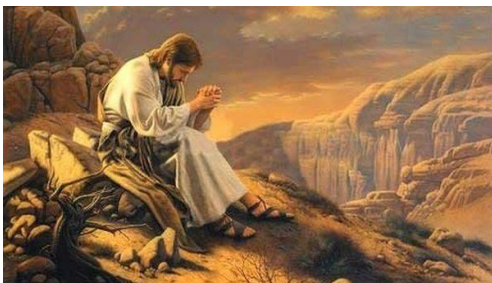
Noi siamo gli avversari, gli oppositori, i nemici degli altri quando lasciamo che sentimenti, emozioni, passioni, gelosia, invidia, rancore, indifferenza, odio, vendetta, e altro ancora diventino azioni concrete personali e collettive di violenza, di oppressione, di guerra.

Le tentazioni vissute da Gesù erano le pressioni reali che egli avvertiva e che, forse, percepiva come desiderio della sua gente di diventare un Messia politico, come indica l'immagine dell'alto monte da dove vede i regni del mondo. Il Messia politico capace di liberare il popolo d'Israele dalla sottomissione a Roma e dal suo potere criminale. In realtà non esiste Messia o condottiero o uomo della provvidenza che possa liberare un popolo quando questo popolo è schiavo da dentro, dalla paura, dalla viltà.

C'è poi quella tentazione sottile, apparentemente buona, di un Messia legato al potere religioso che trovava nel tempio di Gerusalemme la sua icona. Potere doppiamente malefico, come quella del diavolo, perché intacca il cuore e la coscienza in nome di leggi umane attribuite a Dio, e così rende doppiamente schiavi.

Infine la tentazione "miracolistica" delle pietre come possibile pane ovvero benessere che compra le persone comprando il loro desiderio e amplificandolo, che compra cuori e coscienza attraverso la merce, le cose, il denaro, il successo ovvero l'economia e il mercato fine a se stessi.

"Diavolo" è la parola greca che traduce "satan". E diavolo significa "ciò che divide", "ciò che distoglie" l'essere umano da se stesso, dagli altri, dalla natura. Dividere, distogliere dalla propria umanità, dalla dignità personale, da principi e valori personali e collettivi, da uno sguardo compassionevole sull'umanità.



Un giorno Gesù disse queste parole:
Chiamata la folla, Gesù diceva loro: "Ascoltatemi e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo renda impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo che lo possono rendere impuro". Quando entrò in casa, lontano dalla folla, i discepoli lo interrogavano

sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo»